



## UNA CHIESA COSTRUISCE LA SUA CHIESA

*Non è la chiesa edificio che è la comunità,  
ma è la comunità dei credenti che fa costruire la propria Chiesa.  
Chi veramente può costruire o far diventare una chiesa spazio per l'assemblea del popolo di Dio, se  
non la comunità che abita?*

**LA CHIESA COME CASA DEL POPOLO CELEBRANTE**  
*(Dalla Nota Pastorale CEI, La progettazione di nuove Chiese, 1983)*

### Spazio architettonico e celebrazione cristiana

Il luogo nel quale si riunisce la comunità cristiana per ascoltare la Parola di Dio, per innalzare a Lui preghiere di intercessione e di lode e soprattutto per celebrare i santi misteri, è immagine speciale della chiesa, tempio di Dio, edificato con pietre vive. Così l'edificio di culto cristiano corrisponde alla comprensione che la Chiesa, popolo di Dio, ha di se stessa nel tempo: le sue forme concrete, nel variare delle epoche, sono immagine relativa di questa autocomprensione. Pertanto, la progettazione e la costruzione di una nuova chiesa richiedono, innanzitutto, che la comunità locale

si sforzi di attuare il progetto ecclesiologicalo-liturgico scaturito dal Concilio Vaticano II che, in sintesi, esprime due convinzioni:

- la Chiesa è mistero di comunione e popolo di Dio pellegrinante verso la Gerusalemme celeste (cf. SC 6.10; LG 4.9.13; GS 40.43);
- la liturgia è azione salvifica di Gesù Cristo, celebrata nello Spirito, dall'assemblea ecclesiale, ministerialmente strutturata, attraverso l'efficacia di segni sensibili (cf. SC 7.14; DV 2 I).

### **La chiesa come edificio, immagine della Chiesa popolo di Dio**

La realtà della Chiesa nella sua profondità misterico-sacramentale si esprime nell'immagine storico salvifica del "popolo di Dio", e si manifesta in modo speciale nell'assemblea liturgica, soggetto della celebrazione cristiana (cf. SC 11). Infatti Gesù Cristo, Verbo incarnato, sacramento del Padre, partecipa per mezzo dello Spirito la Sua mediazione salvifica al popolo profetico, sacerdotale e regale, la cui ragione d'essere è l'annuncio, la lode, il servizio (cf. LG 10).

Per questo lo spazio liturgico, sia durante sia al di fuori della celebrazione, con una sola specifica modalità interpreta ed esprime simbolicamente l'economia della salvezza dell'uomo, divenendo visibile profezia dell'universo redento, non più sottomesso alla "caducità" (cf. Rrn 8, 19-21), ma riportato alla bellezza e all'integrità.

### **La promozione di una nuova comunità ecclesiale locale**

Costruire una chiesa "di pietre" esprime una sorta di radicamento della Chiesa "di persone" nel territorio (*plantatio Ecclesiae*), il che esige un discernimento della comunità a cui il nuovo edificio è destinato.

Questo discernimento, a partire dai problemi della nostra società complessa e dall'attenzione alla cultura locale, procede per gradi al fine di approdare, sia pur faticosamente, ad un sito maturo.

Costruire una nuova chiesa è operazione pastorale articolata, nei suoi attori, ma ancor prima nel processo che la giustifica come immagine di una comunità viva e operante, guidata nel suo cammino storico da profonde leggi teologiche e culturali.

### **Un progetto culturale, pastorale ed ecclesiale**

Non si può partire dalla chiesa considerata solo come opera muraria. Prima ci si deve porre di fronte ai soggetti per i quali sarà edificata e al Soggetto divino a cui è riferita. Il che vuol dire individuare un gruppo umano che abbia una sua autonomia "territoriale", farsi carico delle sue attese, corrispondere alle sue istanze, condividere la sua crescita di fede. Solo così si potrà indirizzare ad un preciso interlocutore l'annuncio cristiano per promuovere un itinerario che conduca alla risposta di fede, sino alla delineazione di una sede degna - l'edificio chiesa - capace di esprimere simbolicamente il Mistero che edifica il popolo di Dio.



# CELEBREM FACERE

## Convocati per alimentare ed esprimere visibilmente la fede

Era impensabile soltanto qualche decennio fa. Oggi possiamo dire, senza suscitare troppa meraviglia, che l'assemblea liturgica è il segno fondamentale per esprimere, alimentare e manifestare la fede e la Chiesa al mondo. Infatti, "celebrare" (da *celebrem facere*) significa letteralmente rendere celebre, far conoscere, rendere frequentato. È all'interno dell'assemblea dei credenti che prendono pienezza di senso tutti gli altri segni liturgici. La prima "verità" deve essere quella di un'assemblea di fedeli che partecipano consapevolmente, attivamente e fruttuosamente. La prima preoccupazione di pastorale liturgica deve essere quella di rendere l'assemblea un segno eloquente per annunciare un'immagine corretta di Chiesa e di cristiano. Penso a certe sparute assemblee domenicali; a certe messe di prima comunione, a certi matrimoni... i segni liturgici non solo esprimono la fede, ma la alimentano. L'assemblea liturgica è la prima scuola di vita cristiana; «è la prima e per di più necessaria sorgente dalla quale i fedeli possano attingere uno spirito veramente cristiano» (SC 14). È in particolare scuola di quella comunione che costituisce la caratteristica fondamentale del cristiano. Essa, infatti, sollecita ad una partecipazione comunitaria; a fare insieme gli stessi gesti, ad assumere insieme gli stessi atteggiamenti... La santità per il cristiano coincide con la capacità di fare comunione per riflettere la santità di quel Dio che è per natura Trinità, cioè comunione. La celebrazione liturgica non è il momento per le devozioni private. Il momento culminante della Messa che è la comunione eucaristica ci "costringe" ad andare insieme alla mensa del pane di vita per mettere ben in evidenza che il frutto del sacramento è la capacità di fare Chiesa. Anche tanti altri gesti, che apparentemente non sembrano avere grande importanza, comunicano delle verità di fede. Lo stesso stare in piedi, che è caratteristico della preghiera liturgica, evidenzia che durante il culto liturgico noi stiamo davanti a Dio come figli nel Figlio, per cui non prevalgono i nostri peccati, ma i meriti di Cristo. Si comprende perché Tertulliano, con una delle sue esagerazioni, accusa di peccato grave quanti si mettono in ginocchio durante il tempo pasquale! Così lo stare seduti ad ascoltare, non a leggere ognuno per proprio conto la Parola di Dio, esprime come la fede provenga dall'ascolto, dall'accoglienza di una Parola che ci viene trasmessa, che non possiamo inventare né manipolare, ma che dobbiamo soltanto accogliere. Allo stesso modo, salvo i casi eccezionali previsti, il fatto di ricevere il corpo e il sangue di Cristo e di non servirsene direttamente, intende esprimere questa stessa dinamica: il Cristo lo riceviamo attraverso gli altri, attraverso la Chiesa e il prossimo. Dispiace che il rito della penitenza, per diversi motivi, nella maggior parte dei casi trovi difficoltà ad essere celebrato con tutta la ricchezza dei segni previsti: l'accoglienza con una frase biblica, la proclamazione della Parola di Dio, l'imposizione delle mani, l'azione di grazie... Elementi rituali che gradualmente porterebbero ad evidenziare come il sacramento non ha assolutamente alcuna parentela con il confessionale del *Grande Fratello*, né con i vari pentiti di mafia; che il peccato non coincide con la trasgressione, né il pentimento con il senso di colpa; che nel sacramento non è tanto importante ciò che si è fatto quanto piuttosto ciò che si intende fare per il futuro.

## Il tempo: itinerario per comunicare il deposito della fede

Il tempo è il contesto naturale in cui si svolge il nostro misterioso passaggio sulla scena di questo mondo. È l'elemento costitutivo della nostra vita; senza tempo non c'è vita! La salvezza di Dio non ci può raggiungere se non al ritmo del tempo che in Cristo trova la sua pienezza di senso. Da semplice *kronos* che divora i suoi figli (secondo l'antica mitologia greca), diventa *kairòs*, strumento di salvezza (cf. CCC 11681171; SC 102).

È per evidenziare visibilmente questa verità che si struttura l'anno liturgico, itinerario fondamentale di ogni





attività pastorale. In passato, la frantumazione devozionale è certamente stata un'ancora di salvezza per il popolo di Dio emarginato dalla liturgia. Tuttavia è giunto il momento di rivalutare il tempo vivendolo prima di tutto in relazione alla storia della salvezza. E questo in vista di una fede più solida, più ecclesiale; non in balia del nostro umore e bisogno, ma disponibile ad accogliere la Parola, anche scomoda, per metterla in pratica, per portare a compimento il disegno di Dio su ciascuno di noi e sull'umanità. Paradossalmente la riforma liturgica sembra, in pratica, aver appiattito la ricchezza simbolica dei ritmi del tempo. Sovente non si distingue più una messa feriale da quella festiva, il tempo ordinario dal tempo pasquale... La celebrazione eucaristica sembra aver occupato tutti gli spazi e sacrificato ogni altra varietà celebrativa. Non senza ragione, gli orientamenti della Chiesa italiana per il decennio che stiamo vivendo prendono in considerazione anche questo aspetto: «Assolutamente centrale sarà approfondire il senso della festa e della liturgia, della celebrazione comunitaria attorno alla mensa della Parola e dell'Eucaristia, del cammino di fede costituito dall'anno liturgico. La Chiesa deve sempre ricordare l'antico adagio secondo cui è la *lex orandi* a stabilire la *lex credendi*: la fonte della nostra fede è la preghiera comune della Chiesa» (CEI, Orientam. 49). Dobbiamo avere la ferma convinzione che la celebrazione è la più incisiva forma di "catechesi". In questo contesto si inserisce la particolare attenzione alla domenica: «Ci sembra pertanto fondamentale ribadire che la comunità cristiana potrà essere una comunità di servi del Signore soltanto se custodirà la centralità della domenica, giorno fatto dal Signore, Pasqua settimanale, con al centro la celebrazione dell'Eucaristia, e se custodirà nel tempo la parrocchia quale luogo - anche fisso - a cui la comunità stessa fa costante riferimento» (ivi, 47). In breve, la domenica, cardine dell'anno liturgico e simbolo fondamentale del tempo trasfigurato dalla Risurrezione di Cristo, è chiamata a diventare lo strumento privilegiato per rivelare la fede ed educare correttamente alla vita cristiana. Si tratta di qualificare l'assemblea domenicale privilegiando la qualità sulla quantità. Si tratta anche di fare dell'anno liturgico il fondamentale "corso di teologia" per tutto il popolo cristiano.

### **Luogo di culto: spazio iniziatico**

Lo spazio non è affatto innocuo per la forma della mente e del cuore. Esprime la personalità di chi lo abita e influenza sulla formazione di chi lo frequenta. Una consapevolezza che sta alla base dei due documenti CEI sulla progettazione di nuove chiese e sull'adeguamento di quelle già esistenti. Tutti siamo convinti che il popolo di Dio è il vero tempio del Signore (cf. CCC I 179). Tuttavia, nella misura in cui i battezzati in Cristo possono costruirsi un luogo di culto fra le case degli uomini, questi luoghi sono chiamati a rivelare, secondo il linguaggio di ogni epoca storica, l'identità e la missione della Chiesa (cf. CEI, *La progettazione di nuove chiese*, 1-2; *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica*, 10-139.). In altre parole, il luogo di culto, proprio per il suo rapporto con il soprannaturale, costituisce, più di ogni altro luogo, uno spazio fortemente iniziatico. È chiamato, cioè, ad introdurre nel mistero di Dio, a rivelarne il volto e il messaggio, l'identità e la missione di quanti in Esso si radunano. Per questo gli spazi liturgici non nascono a tavolino, ma sono generati dai riti che lì si svolgono... Il discorso si fa molto ampio; ma almeno di una cosa dobbiamo esse-

re consapevoli per una corretta gestione pastorale di questi spazi: il luogo di culto parla, dice la fede, annuncia un messaggio anche quando in esso non è in atto alcuna celebrazione. Se la centralità dell'altare emerge a fatica, non può comunicare il primato della celebrazione eucaristica nel culto cristiano. Se statue o immagini di santi hanno il sopravvento, rischiano di oscurare il primato di Cristo. Se il fonte battesimale è un luogo sporco, disordinato e buio, ne fa le spese l'identità stessa del battesimo.... e si potrebbe continuare.

Sia ben chiaro: non stiamo facendo un discorso di carattere estetico e tanto meno cerimoniale. La Costituzione conciliare sulla liturgia, esordisce dicendo chiaramente che lo scopo primario della riforma è l'incremento della vita cristiana (cf. SC 1). La Chiesa non cerca adepti o clienti; si preoccupa di annunciare il Vangelo perché gli uomini trovino pienezza di senso alla loro vita, gioia e speranza nel loro cammino su questa terra, proiettati verso la pienezza di vita al di là del tempo e dello spazio (cf. CEI, Orientam. 1). Ora, questa grandiosa missione, la Chiesa la svolge a livelli diversi e attraverso i diversi linguaggi delle terrestri realtà. Nel contesto della nuova evangelizzazione, siamo sollecitati a ritrovare l'entusiasmo della missione riscoprendo e mettendo in atto tutte le forme di comunicazione che trovano il loro vertice nella testimonianza più convincente che resta sempre il servizio secondo l'esempio di Cristo. Ma è proprio questo stesso spirito di servizio che ci spinge ad usare con competenza tutte quelle leggi della comunicazione che sono scritte nella natura delle cose e nell'agire stesso di Dio in tutta la storia della salvezza.



